



Siria, sangue a Palmira assedio alla città-museo

La sanguinosa repressione del regime di Bashar al Assad si accanisce ora sugli abitanti della città famosa per uno dei siti archeologici più visitati e tutelati al mondo, inserito nel patrimonio mondiale dell'Unesco

Il caso

U.D.G.

Sangue a Palmira. Inizialmente solo sfiorata dalla contestazione e conseguente repressione del regime di Bashar al-Assad, l'antica città di Palmira, nel centro della Siria, da circa due settimane è sotto assedio. Lo riferiscono gli abitanti della città nuova, sorta poco distante dalla famosa località archeologica inserita tra i siti «patrimonio mondiale dell'Unesco». «I militari circondano Palmira da tutte le parti: la cittadella araba, gli uliveti e i palmeti, il deserto e la città - ha raccontato al telefono uno dei circa 60.000 residenti, che non ha voluto dire il suo nome per paura di ritorsioni - I soldati (di Assad) si sono installati nel castello arabo che sovrasta le rovine romane e la città nuova e sparano su tutto ciò che si muove».

Altri abitanti hanno riferito che comunque, da quando lo scorso 4 febbraio i soldati hanno preso posizione in forze sotto il comando di un nuovo generale (alawita, come gli Assad) in-



Il sito archeologico di Palmira

viato a sostituire il precedente (sunni), la situazione è improvvisamente peggiorata. Sarebbero decine le persone che si sono allontanate per paura di incontrollabili esplosioni di violenza e molti alberi d'ulivo, una delle più straordinarie attrattive per i turisti che fino a pochi mesi fa sempre più numerosi si recavano a visitare le antiche mura della regina Zenobia, sono stati tagliati e bruciati. Lo stesso sarebbe accaduto a

molte palme da dattero. «Ci vorranno almeno dieci anni per far ripartire la produzione», lamenta un fuggitivo. Le comunicazioni con la città, situata in pieno deserto, sono comunque molto difficili. E chi è fuggito ha paura di parlare, temendo rappresaglie nei confronti di parenti e amici. Ci sarebbero già stati tre uccisi e diversi «scomparsi». E i posti di blocco sono dappertutto.

«Palmira è circondata da tutti i

fronti: la cittadella araba, i boschetti di ulivi e i palmizi, il deserto, la città stessa», ha raccontato un altro residente contattato telefonicamente dall'Afp. «La pioggia di fuoco delle mitragliatrici colpisce tutto ciò che si muove tra le rovine, che pensano siano in mano ai ribelli». Secondo altre fonti, centinaia di residenti sono già fuggiti. «La maggior parte dei giovani hanno lasciato la città o stanno cercando di farlo, temendo l'arresto. solo gli anziani e i dipendenti dello Stato sono rimasti», ha raccontato un altro abitante, già riuscito a fuggire ad Palmira. Fuggite anche molte donne e ragazze, nel timore di essere violentate. I carri armati sono schierati anche vicino le rovine romane, all'ingresso della città chiamata in arabo Tadmur. Palmira, residenza della leggendaria regina Zenobia, che nel III sec.d.C. sfidò Roma e divenuta, nel corso dei secoli, un'aerea di sosta per le carovane in transito lungo la «via della seta» finora era stata risparmiata dalle violenze; secondo i locali, il suo destino è stato segnato quando a capo della sicurezza nella regione è stato sostituito un generale sunnita con uno alawita, appartenente al clan del presidente Bashar al-Assad.

Dalla guerra sul campo a quella diplomatica. La Siria ha richiamato il suo ambasciatore al Cairo dopo una mossa analoga da parte del governo egiziano. Lo rende noto l'agenzia *Mena*, secondo la quale il portavoce del ministero degli Esteri egiziano ha affermato che «il dialogo fra Siria ed Egitto è entrato in una fase di sfiducia». «L'Egitto proseguirà con le misure di pressione verso al Siria finché il regime non cambierà di posizione», ha affermato il portavoce. ♦

Foto Ansa



Fermo immagine dell'agosto 2011 della giornalista filo-Gheddafi

Sparita la giornalista con la pistola «Morta o morente in cella a Tripoli»

Si infittisce il mistero sulla sorte di Hala Misrati, nota giornalista della tv libica che lo scorso agosto si presentò in studio tenendo in mano una pistola e minacciò i ribelli anti Gheddafi. Secondo alcuni media arabi la donna sarebbe stata trovata morta in una prigione di Tripoli, ma i familiari della giornalista smentiscono pur precisando che Hala «può morire da un momento all'altro». Fedelissima del rais, dopo la caduta del regime, Hala Misrati era stata catturata e arrestata dai ribelli, ai quali

poi aveva chiesto ufficialmente scusa. Nella sua ultima apparizione tv, lo scorso 30 dicembre, era apparsa seduta su una sedia, senza parlare. Misrati sventolava un foglio su cui erano annotati solamente il giorno, il mese, l'anno e riportava segni visibili di percosse sul volto. Secondo alcuni c'era anche il sospetto che alla donna fosse stata tagliata la lingua. Il suo caso, seguito da numerose organizzazioni in difesa dei diritti umani, ha suscitato indignazione e proteste sui social network. ♦